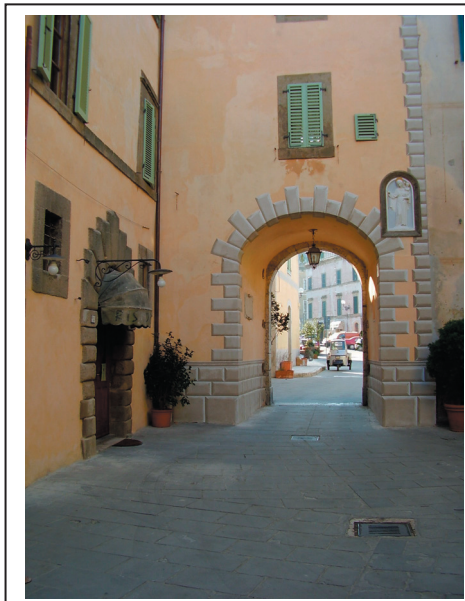


ALLA RICERCA DI VESPASIANO



E' una bella giornata di marzo. Quest'anno non sono mancate e di gente in giro ce n'era tanta. Anche a Sorano. Sto per partire con la macchina, saranno le tre del pomeriggio. Alle panchine delle fontane i soliti stanno lì, seduti e sonnacchiosi. Da un pullman G.T. targato UD scendono turisti... caldi. Lo si avverte dal vociare alto e dalle facce turgide. Un buon pasto e un buon vino in queste occasioni non mancano mai. Un signore con fare distinto si avvicina a due dei nostri e fa educatamente: Scusi, un vespasiano. Un che?, gli risponde Pietro. Poi con una gomitata a quello vicino, che sonnecchia, gli dice: senti che vole questo, cerca vespasiano. L'altro si aggiusta il cappello e con un sorriso sdentato domanda: Chi cerca? Un vespasiano. Ma che nome è. Qui da noi nomi strampalati ce ne sono, ma questo non l'ho mai sentito. Ma guardi che ci deve essere, c'è in tutti i paesi. In tutti i paesi? Aspetti che si domanda a quel giovanotto. Ehi! Senti vespasiano lo conosci? Ma so 'n cavolo io! Ma guarda 'sti giovani, manco ti osiano. O a chi si domanda? Ho l'impressione che quel signore si diverta e fa cenno

ad altri di avvicinarsi. Anche io mi diverto. Ma se le cose vanno per le lunghe, che figura! La cosa invece si complica. I due anziani sono in difficoltà. Fa uno di loro: ma chi so' questi? Se vespasiano n' c'è, n' c'è, cerchino 'n altro. Se poi c'è in tutti i paesi sapranno anche dove sta e che fa. Toni, dai domandaglielo. Ma 'n vedi che so' briachi. Dai, se no che figura si fa. Scusate, ma dove sta e che fa nei paesi. Dove sta? Sta negli angoli e raccoglie acqua. I due vecchietti drizzano il busto, sgomitano e Pietro, piegato verso Toni sbocca fra denti e: Toni, che sbornia! Tonino fa: se gli scappa invece di cerca' vespasiano è meglio che vanno alla Cataratta. Ma guarda un po', glielo darei io vespasiano! Oh! Insisti, domandagli di dove sono. E di dove siete voi? Siamo friulani, Udine. Eee, al vostro paese 'sto vespasiano..... Ce ne sono molti. Aaa, ce ne sono molti.... E dove stanno, dove stanno? Che fanno, che fanno? Alcuni stanno per strada, altri sono tutti in fila, dentro 'na stanza, con acqua corrente....eee. Ma senti, senti questo, che tropea, Pie'. Ah! Tutti in fila eh, con l'acqua corrente e che stanno lì magari ad aspettare qualcuno, no? Certo: aspettano i clienti. Oh! Oh! Qui finisce male. Nella stanza i pavimenti sono in mattonelle, mattonelle bianche alle pareti, una buona illuminazione, acqua sempre corrente, all'ingresso c'è il custode, si paga. E che è 'n albergo? Oh! 'Namo che questi so' matti. Te lo immagini: tutto pulito, tutti in fila con acqua corrente, manco fossero gabinetti! E poi in questa stanza che c'è, che c'è? Sta' a senti Piè. "Ghe sono le gabine per quelli che devono intrattenersi di più, i lavandini con acqua calda e fredda, gli asciugamani di carta". Che t'ho detto Piè... questi quando vanno a telefona' si sporcano le mani, si lavano e si asciugano co' l'asciugamani di carta. Vo' scommette che al gabinetto s'asciugano con quelli di panno. Sentite un po', ma voi quando siete a casa, siete sempre così? Oh, no di più, di più. E allora invece di andare a cercare il Signor Vespasiano, dite al vostro Sindaco che vi faccia almeno le latrine. 'Namo, Toni, 'namo!.

Sorano, 1980

Zeno Kabilio

Questa rima è stata scritta, negli anni '40, da noi ragazze del laboratorio del ricamo per festeggiare l'onomastico di mons. Vincenzo TAVIANI, che ricorreva il 19 Luglio - S. Vincenzo. Durante la festa gli dedicammo questa poesiola.

A Mons. TAVIANI PER IL SUO ONOMASTICO

Questo giorno benedetto
rende gaudio il nostro cuore
e ci dona dentro al petto
nuovo palpito d'amore.
Qui fra noi sorride il volto
di colui che con bontà
nuovo palpito ravviva
non potrà già mai morir.
Fiore di spino
l'odore tuo si sente da lontano
l'odor di tue virtù ci sta vicino
Fior di narciso
e tu sei destinato al Paradiso.
Fior di giaggiolo
l'Angeli belli stanno a mille in cielo
bravo e buono come te c'è né uno solo.

dai ricordi di Matilde ROSSI



E-mail: 240184@tiscali.it

LA VOCE DEL CAPACCIOLO

Pro Manoscritto

NOTIZIARIO PARROCCHIALE

Sorano Aprile 2006

n. 16

DEDICATO AI LETTORI



Sorano - nevicata mese di marzo 2006

E infine è Primavera: caledoscopica stagione profumata e inebriante. Quest'anno poi, particolarmente agognata da tutti quelli che pensavano che il freddo di questo lunghissimo inverno non avrebbe mai allentato la sua morsa. Ci presentiamo così alla Pasqua del 2006: tutti accalcati nel limbo di coloro che, speranzosi, attendono i primi tiepidi raggi per un po' di tepore. A dire il vero, un piacevole calore (perlomeno dentro ai nostri cuori) ha contribuito a regalarcelo il Carnevale. L'allegria contagiosa dei carri che hanno sfilato per le vie del paese e la successiva festa paesana "alle fontane", hanno regalato momenti di divertimento e di entusiasmo sia tra gli organizzatori che tra i partecipanti. Inoltre vedere don Tito nei panni di un panciuto pagliaccio con tanto di immancabile naso rosso, è veramente uno spettacolo da non perdere! A tutti coloro che hanno reso possibile questa bella giornata va un sentito ringraziamento. Al prossimo anno, dunque. I bagordi della festa profana per eccellenza lasciano ora spazio al raccoglimento consono al periodo quaresimale e il ricordo della gioia che quei momenti

passati insieme ci hanno regalato diventa speranza. Speranza che anche quest'anno, nonostante le difficoltà che si sono presentate, la Processione del Venerdì Santo possa essere riproposta. Da sempre la Voce si è schierata a difesa delle tradizioni e dell'identità. I valori della Processione ci accomunano due volte: in qualità di compaesani e in quella di cristiani. Spero quindi che alla fine si riesca a dare vita ancora una volta a quella magica atmosfera che l'anno scorso ha permeato per giorni Sorano. A questo proposito, uso questo spazio per offrire la mia disponibilità in tal senso: anche se non potrò essere presente a tutte le riunioni, garantisco il mio impegno per la buona riuscita della Processione. Rimanendo nell'ambito delle tradizioni, rilanciamo un'iniziativa che è già stata caldeggiata dalla Voce un anno fa: il suono del battipalle riporterebbe in vita un'usanza troppo a lungo dimenticata e lancerebbe un ponte tra i bimbi di oggi e quelli di ieri. Sotto questi buoni auspici nasce il sedicesimo numero de "La Voce del Capacciolo" che nella continua tendenza al miglioramento presenta alcuni cambiamenti al frontespizio classico. Aspettiamo che sia il vostro giudizio a decidere se debbano essere resi permanenti. Cambia (poco) l'estetica, ma non la sostanza. Il giornale infatti, forte della stabilità acquisita sia in virtù del sempre più nutrito gruppo di collaboratori sia della tiratura ormai stabilmente assestata sulle 300 copie mensili, punta ormai a entrare esso stesso in quella categoria di tradizioni soranesi che punta a salvaguardare. Credo che ci stia riuscendo, e gli apprezzamenti che riceviamo ne sono una chiara testimonianza. Avanti così, quindi.

E Buona Pasqua.

Daniele FRANCI

IN QUESTO NUMERO

Pag. 1	- Dedicato ai Lettori di Daniele FRANCI.
Pag. 2	- Sorano in rima di Sireno PAMPANINI e Giuseppe CINI.
Pag. 3	- Sorano in rima di Mario LUPI e Mario CAPPELLETTI - Carnevale Soranese febbraio 2006.
Pag. 4	- Comunque grazie di Lidia LORENZINI - All'altro capo di ogni nostra Croce di don Fabio
Pag. 5	- I miei ricordi di Diana PAJALICH - Lettera di Federigo ARCANGELI
Pag. 6	- Chi l'ha vista di Arturo COMASTRI - Sorano in tavola di Franca e Lidia
Pag. 7	- La sposa di Paola NARDI - Cerimonia nuziale di Mario ROSSI
Pag. 8	- Alla ricerca di Vespasiani di Zeno Kabilio - A Mons. TAVIANI dai ricordi di Matilde ROSSI

SORANO IN RIMA



Vecchi Musicanti di Sorano – foto anno '30

UNA BATTUTA ALLA LEPRE

Ciò che sto per dirvi è cosa vera:
Tre amici a caccia: France', i Giusti e il Pera,
percorrono i restoni della Fiora,
con i cani nella macchia vicino a poggio Rota.

State attenti disse il Pera – Lampinu ha la passata -
e quando baia lui in du balletti lu butta fora;
te France' curre su a cancellu
sinnò ce lu riporta a i Meletellu.

Pochi minuti e parte la canizza.
France', vecchiu cacciatore
corse in cima a poggio
'ndo finiva lu stradone.



Partirono du botte all'arrabbiata
sembrava la festa dell'Immacolata.
I Giusti che pocu lontanu si trovava,
gli domandò com'era andata.
L'hai chiappu? L'ho chiappu!!
rispose France'..... l'ho tritu!!!
piuttostu vullu a riccatta'.

I Giusti in mezzu a quel favinu parlava solu solu;
sarà che l'ha tritatu ma io non so convintu.
Ma fatti pochi passi riparte stu leprone,
du botte a brucia pelu e lasciò li
i Giusti come un co.....e.

A che hai tiratu gli domandò France!
Ho tiratu a lepre che hai tritu te.
E allora. Allora te l'hai tritu, io l'ho riassetu
e mi come corre pare un direttu.

Il Pera che pocu lontanu si trovava disse:
- a ragione la mi' moglie,
mi dice sempre non ciannà con quelli
è tuttu tempo persu, però m'ha detto i mi fratello
che domenica ammazzeno l'agnello
e se gli vai a zappa' la vigna
faranno i buglione e le pappardelle
a te e a tutta la famiglia.

Giuseppe CINI

LO ZITELLONE

Un giovanotto anziano che moglie n'eva presa
un giorno incontrò il prete che sortiva dalla chiesa.
Il Padre sempre prodigo di qualche buon consiglio
fece un cenno di saluto e disse: "*caro figlio
tu che sei tanto bono e alla fede sei attaccato,
me lo sai di' perché ancò nun ti sei sposato?*"
Vedete padre mio, so' timido per natura
ed abbordar una donna per me è una tortura.
Io mi preparo prima il discorso che ho da fa'
ma quando ho lei davanti mi manca il ragionà,
così quando sto per fargli la dichiarazione
comincio a tremà' tutto, perdo la concentrazione.

Male 'ste cose, male – disse il prete –
*l'aiuto qui ci vuole e te lo può da' la fede.
Bisogna innanzitutto guardar di concentrarsi
se uno ha l'intenzione veramente di sposarsi.
Se hai qualcuno in vista, mio caro parrocchiano,
mi dai qualche cenno, ti posso da' una mano.
Sempre nei limiti* – disse il Monsignore –
e sperando sempre nell'aiuto del Signore.

Io ce l'avrei una che mi sta tanto a cuore,
ma dillo proprio a voi mi sembra un disonore.

*Su parla figlio mio e non ti vergognare
io sarò sempre lieto di poterti aiutare.*

La donna che mi rende tutte le notti vuote,
caro reverendo, è la vostra nipote!
Di giorno sempre la penso, di notte me la sogno
penso che proprio di voi qui ci sarà bisogno.

Il prete ebbe uno scatto di sorpresa e meraviglia:

*Tu non sai quel che chiedi, per me quella è una figlia.
io me la sono cresciuta, vizziata e coccolata
da quando è entrata in corpo de' la mi' cognata.*

*Ho fatto di lei una donna onesta
ma guarda un po' che idee ti passan pe' la testa.
Per primo sei più grande, hai una certa età;
secondo, la tua dote non gli può bastà'.
E se te lo devo dire senza recarti offese
io per lei avevo ben altre pretese.*

*Sognavo un altro tipo come pretendente
che ci avesse tutto e non gli faccia manca' niente.*

*Tu quanto puoi durare a fare da marito
è questo l'importante, spero che mi hai capito.*

*Perché se arriva il giorno che tu non gli basti
lei se li va a cercare quell'altri maschi.*

*La donna è tanto brava e questo è presto detto
però in fondo in fondo anche lei l'ha un difetto.*

*Quando è abituata a mangiare la verdura
se non la trova in casa, lei se la procura.*

*E così entra in gioco la storia della dote
perché c'è chi la paga e c'è chi la riscuote.*

*E l'uomo poveretto non sa la sorte che gli tocca
ad un tratto si accorge che non entra nella porta
e piano piano, con il passar dei giorni,
si vede nello specchio che gli so' spuntati i corni.*

*Senti, da' retta a me, ascolta che ti dico:
Tu proprio non sei nato per fare da marito.*

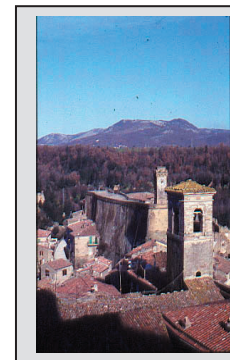
*Da troppe cose vedo che non saresti capace
perciò guardati intorno, mettiti l'anima in pace.*

*Le doti che ci vogliono tu certo non ce l'hai
e zitellone sei e zitellone resterai.*

Chi spera nell'aiuto di qualche buon curato
rimane così contento e coglionato.

Sireno PAMPANINI

LA SPOSA



Domenica mattina, aria di festa, scampanio di campane...

Uno sciame di ragazzini precede e accompagna il corteo nuziale....- C'è la sposa, c'è la sposa...tirano i confetti!

Dall'Archetto del Ferrini si forma un'allegria processione con in testa lo sposo, piazza della Chiesa sembra non riuscire a contenere le persone, il corteo si fa largo a fatica, poi, a frotte, oltrepassato il bel portale, tutti vengono inghiottiti dalla fresca penombra della Chiesa.

L'organo suona sempre più poderoso quasi a voler dominare il cicaliccio sottostante e rendere imponente l'ingresso della sposa.

La scena è sempre quella; nulla di hollywoodiano come si usa oggi: la guida rossa in terra, gli inginocchiatoi drappeggiati alla meglio e un po' più di fiori bianchi sull'altare.

Nessuno sfarzo particolare anche tra gli invitati, dignitosi nei loro vestiti della "festa"; spiccano i volti bruniti dal sole degli uomini sulle camicie bianche e le loro buffe smorfie nella costrizione inusuale della cravatta.

La piazzetta, di fuori, per il momento si è svuotata in attesa dell'uscita degli sposi.

Una nuvola birichina si è appena liberata del suo contenuto, quel tanto per bagnare i vecchi tetti, lucidi lucidi sotto il sole di nuovo riemerso, sembra che qualcuno vi abbia passato la coppale, se poco poco ti sporgi dal balzolo, quasi li tocchi.

Un maschietto impaziente saltella continuamente sui gradini della Chiesa sbirciando il suo interno.

Si avvicina la fine della cerimonia e, come in un teatro, a poco a poco, tutti riprendono posizione: alle finestre come in galleria, sulla piazza come in platea, pronti a festeggiare i novelli sposi.

-...Arrivano, arrivano! - Il maschietto per la fretta di scendere ruzzola a terra, ma incurante del capitombolo si piazza in prima fila sgomitando con i compagni.

Visini rivolti all'uscita della Chiesa, occhi attenti e vigili, piedi che scalpitano impazienti...un fremito di attesa che serpeggia.

Gli sposi scendono i primi gradini e si fermano, alle loro spalle si intravedono gli invitati ed è il via per il tanto atteso lancio dei confetti.

Una vera e propria "mitragliata" che coinvolge tutti, grandi e piccoli; è battaglia senza esclusione di colpi, per accaparrarsi un confetto si sgomitano, si spinge, ci si tuffa per terra.

L'usanza vuole che più il matrimonio è "ricco", più lanci di confetti ci siano.

-...Ancora, ancora...tiraceli!...-

L'incitamento dei bambini è perentorio, impossibile resistere, i confetti ripiovono come schioppettate, quelli che non sono presi al volo, schizzano per terra, si rompono, si scheggiano, ma vengono riposti lo stesso, come bottino prezioso, nelle tasche.

Niente come gli odori, le melodie e i sapori hanno il meraviglioso pregio di risvegliare ricordi sopiti, però i confetti raccolti in piazza della Chiesa erano veramente speciali: la glassa e la mandorla si amalgamavano perfettamente alla gioiosa attesa, alla conquista, alla semplicità: ne mangiavamo uno alla volta, quasi con riverenza, grati per questa chicca inaspettata....pensare di quanto poco ci si contentava allora !!

Questo ricordo lo dedico alle spose di Sorano, a mia mamma, alle mie amiche più giovani e meno giovani che hanno sceso quelle scale con in cuore la speranza di una vita lieta e serena...e un po' lo dedico anche a me stessa, perché, pur vivendo a Roma, sento profondamente qui le mie radici, tanto che sia io che mio marito abbiamo voluto festeggiare il nostro venticinquesimo tra gli amici di Sorano, scendendo appunto i gradini di quella Chiesa.

Forse i confetti di quel giorno assomigliavano molto a quelli della mia fanciullezza perché nel gustarli ho ritrovato gioie inaspettate insieme ad un calore umano che nessuna città ti può dare.

PAOLA NARDI

In tema con l'articolo di Paola, vi proponiamo questa simpatica poesia in vernacolo soranese di Mario ROSSI, poeta dialettale degli anni '20, che i lettori della "Voce" conoscono per alcuni suoi componimenti già pubblicati sul nostro giornale.

CERIMONIA NUZIALE

- Aggrrrrrr, a ggrrrrrr..... (1)
- Si fammi 'nciampicà (2)
- Levativi tre passi..... mocciosi, (3)
- Tenè ragazzi, annatili a cchiappà
- Mira che bbe' confetti.... Evviva e sposi!!!
- Carino lui evvè'.... Lei che sposetta!
Come gli dona a ivviso que ivvelluto!
-L'ha' avuta la gambata, (4) no Marietta!
- Poret'attè so' io che un l'ho voluto,
- Ma di piuttostu che facevi a ggara
Eppoi 'n t'è tocco..... (5)
- Si, che gli è riescito,
Gli stava addosso come 'na zanzara.....
- 'Ndandate zi' Giovà' tant'avvilito!
Vorresti essa 'n quelli?
- Eh magari
Ma ormai che vo' sperà!, so' belle vito! (6)

Mario ROSSI

- (1) è' il caratteristico grido dei monelli per invitare gli sposi ed il seguito a gettar confetti
- (2) inciampare
- (3) mocciosi
- (4) si dice di una ragazza lasciata dal fidanzato per sposarne un'altra
- (5) non l'hai ottenuto
- (6) andato (qui sta per finito, liquidato ecc.)

CHI L'HA VISTA



In questa foto probabilmente nessuno la riconoscerà. E' PierPaola Bucchi la nostra attrice ormai soranese per adozione e quindi Capacciola. Devo dire che nel carattere ci assomiglia; dura e tosta come noi. Si diploma come prima ballerina al teatro dell'Opera di Roma, al Convent Garden di Londra e al Centro Sperimentale di Cinematografia mettendosi subito in mostra per le sue doti poliedriche di attrice, regista, ballerina.

Partecipa a vari programmi televisivi "Il Giornalino di Gianburrasca" con Rita Pavone e Valeria Valeri. La si vede come attrice protagonista in numerosi sceneggiati televisivi come "Maigret", "Nero Wolfe",

"Natale 68". Renato Rascel grande e indiscusso attore comico la vuole con sè nei suoi programmi. "Il Piccolo Eliseo" di Roma la vede come protagonista e regista di "Ah l'Amore" ottenendo un lusinghiero successo.

PierPaola ha visitato Sorano per caso, mentre era di passaggio con alcuni suoi amici, ed appena ha visto il paese ha detto: "questo è un posto da sogno devo assolutamente comprarmi un nido per venirmi a riposare dal frastuono e dall'inquinamento di Roma".

Ha trovato casa nella zona di p.zza del Poggio (Cortilone) ed appena può è qui con noi. Ci ha fatto assaporare nelle estati scorse la magia del teatro, con semplici monologhi, con le meravigliose poesie di Felice Leoni, Mario Mari, Alceo e Navio Porri e Manfredo Vanni. Quanta forza ed espressività nella sua voce; si sente che è un "cavallo di razza" che può trasmetterci con il suono della sua voce impostata, voce che ha fatto scuola, voce da vera attrice, tutte le emozioni della nostra terra e del nostro paese.

Vorrei in queste brevi righe ringraziare PierPaola per quello che ha dato a Sorano e per quello che darà ancora

Vorrei inoltre, attraverso il nostro giornalino "La Voce del Capacciolo", dirle veramente grazie anche per quando mi ha invitato a Roma, al teatro dei Satiri, antico e raccolto teatrino di Trastevere, in occasione di un suo memorabile compleanno. In tale occasione ha fatto un escursus della sua carriera, veramente ricca di avvenimenti, poi mi ha invitato a salire sul palco del teatro. Quanta emozione, avevo completamente perso la salivazione, poi come per incanto mi sono messo a parlare di Sorano davanti ad una foltissima platea di attori, attrici, direttori RAI etc. etc. etc., ne è uscita fuori una bella cosa. Un dirigente RAI mi ha detto "ma veramente il suo paese è così bello?" ed io di rimando: "non ha che da venire a controllare".

Una serata piena di luci di scenografie di bella gente, quanta emozione..... grazie PierPaola per avermi fatto provare che cosa significa salire e parlare sul palco di un vero teatro.

PierPaola come ricorderete assieme a Valeria Valeri al Sindaco Vanni ed a me ha inaugurato il nostro Teatrino Niccolò IV Orsini.

Nomi di grosso calibro per il nostro piccolo teatro ma grande nel cuore di noi Soranesi.

Potremo vedere PierPaola nell'ultimo film di Verdone in uscita nei cinema dal titolo "Il mio miglior nemico" dove interpreta la parte della Prof.ssa di Cataldo, il suo personaggio è da vedere.

Ed ancora nello sceneggiato televisivo di "Don Matteo" nell'episodio "Alta società" che verrà trasmesso verso la metà di maggio, nella parte di una Suora (foto in alto). Spero di non avervi annoiato con queste mie righe, un saluto a tutti i lettori ed un arrivederci a presto.

Arturo COMASTRI

SORANO IN TAVOLA di Franca e Lidia

RICETTA DEL MESE

SCHIACCIA BASTARDONA

Cosa Occorre

- 300 gr. di ricotta
- 2 uova
- 1 bicchiere di latte
- 1 kg. di farina
- 1 limone grattugiato
- 1 quadretto e mezzo di lievito di birra
- 200 gr. di zucchero

Preparazione

Sciogliere in una ciotola il lievito con il latte tiepido. Aggiungere un po' di farina e far riposare per circa mezz'ora. Aggiungere gli altri ingredienti, impastare sulla spianatoia e formare delle pagnottine (circa 3). Farle riposare finché non raddoppiano di volume. Indorare con l'uovo e infornare a 180° (forno caldo) per 15 - 20 minuti circa.



Buon appetito da Franca e Lidia.

LE OLIMPIADI MANCATE

C'erano le olimpiadi invernali in tanti incollati alla televisione articoli e risultati sui giornali mettendo negli sportivi un bel po' di tensione.



Si disputava una gara di pattinaggio dove l'Italia vince l'oro, l'entusiasmo a diversi dette il coraggio di tentare a pattinare come loro.

A Peppe Cini, gli propone il Nodo se fra poco facesse una gelata io trovo il posto, il giorno e il modo e ti sfido a fa' una pattinata.

Ivano che poi è un lottatore a sto' punto io sfido il Dottore! e te Ildo chi rimedi? Uhhhh! Ho paura chi mi pigli il freddo ai piedi!

E a chi l'abbinamo Peppe Celli? a Mario Torrents l'orologioia Madonna!! Coi piedi lunghi come quelli pe' fregalli diventa un guaio.

E te Antonio non partecipi all'impresa? io vi ripiglio tutti con la cinepresa! E te Ernesto sei senza ingaggio! No! no!! Ma io penso all'arbitraggio!

Esce Camillo: quantè vero Iddio con quello che vince ci fo' io! E' già!!! Te faresti con il sor cravatta! che venne a pappa belleffatta!

Te fai la batteria che è regola fissa che può andà' bene o pure male se quello che è con te si scrocifissa allora passi dritto alla finale.

Mimmo al banco ascoltava 'ste rimbrotti mentre mangiava un bel cannolo con il pensiero al compagno Bertinotti disse: a questi je vinco con un piede solo.

Ascoltavano Sergio e Peppe Pellegrini oh! Se vogliono fa' 'stai gara poi! Con tutti questi ragazzini potremmo pattinare pure noi

Arcangeli Paolo che è un gran narratore un microfono sul tavolo e farà il commentatore.

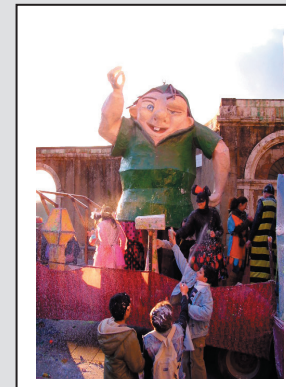
Fu organizzato tutto a perfezione poi successe un qualcosa, che peccato!!!! tutte attrezzate di entusiasmo queste persone la colpa è del tempo, non ha più ghiacciato!

Mario LUPI

L'offerta in denaro fatta da Federigo Arcangeli ha permesso, per questo mese, di affrontare le spese di stampa del giornalino

Grazie Federico

CARNEVALE SORANESE 2006



Dopo molti anni finalmente Sorano è tornato a festeggiare il carnevale grazie a don Tito che domenica 26 febbraio u.s. ha organizzato una bella festa in piazza. Un simpatico carro allegorico, realizzato con la collaborazione degli amici di Ischia di Castro, ha fatto da cornice alla festa che ha visto la partecipazione di tantissimi ragazzi in maschera.

Allegria, divertimento, coriandoli, stelle filanti e tanta musica hanno allegrato la giornata per la gioia di piccoli e grandi. In alto alcuni fotogrammi della sfilate del carro per le vie del paese.

IL PETTIROSSO

Mentre stavo vangando l'orto lo vidi, già venuto su quel fosso, che sospettoso, attento e fiero, mi mostrava orgoglioso il petto rosso saltellando tra i rami spogli del pero. Capii subito chi fosse, e per metterlo a suo agio gli parlavo adagio, adagio, perché stava lì in forse se restare o andare via, poi alla fine si decise e rimase in compagnia. Il mio lavoro osservava attentamente molto intento al mio operato poi tutto ad un tratto, rapidamente volò la in mezzo al vangato penetrò il terreno col becco e acchiappò e mangiò un insetto. Soddisfatto del suo ardire restò lì ancora un poco poi decise di partire per andare in altro loco, però prima di volare mi guardò, cinguettò sommessamente quasi mi volesse salutare.

Mario CAPPELLETTI



locali dell'oratorio Vincenzo DE PAOLIS di Sorano

“COMUNQUE GRAZIE”

Domenica sera, incontro delle famiglie con don Tito. Momento di preghiera, di discussione, di chiacchiere varie, qualche ora passata serenamente condividendo una pizza e molto altro. Incontro lo sguardo di don Tito e intravedo sì la gioia di stare insieme, ma anche un velo di delusione, siamo sempre pochi e sempre meno. So che non ci sono motivi validi per mancare a questo appuntamento mensile è solo questione di credere in questo cammino, oppure far finta che non serva a nulla. Prendere iniziative di questo tipo non è semplice e le difficoltà si fanno sentire presto, don Tito ci ha messo tutto il suo ottimismo e il suo impegno. Fin dall'inizio ha preferito ristrutturare l'oratorio antepoendolo a quello della casa nella quale vivere. Lo ha fatto per noi, per i nostri ragazzi, per poter dar loro un posto dove ritrovarsi e stare insieme serenamente. Ricordo quando mons. Meini ha inaugurato il nostro oratorio, negli occhi di don Tito c'era la commozione e la gioia di aver potuto realizzare qualcosa per tutta la comunità. E noi? Cosa vogliamo farne di questa grande opportunità?

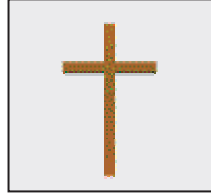
Non è facile fare catechesi, coinvolgere tante famiglie e abituarsi a camminare insieme, è come scalare una montagna, nessuno deve sentirsi obbligato a farlo ma con un po' di buona volontà è tutto possibile e la soddisfazione di raggiungere la vetta è tanta, quella vetta che per noi significa tanta fatica, un cammino lungo per poter appagare il nostro spirito e la ricerca di quelle verità che cerchiamo da tutte le parti e che forse sono proprio lì nel posto più semplice alla portata di tutti.

Comunque, grazie don Tito, continua a fare e a proporre bene quello in cui credi è la strada più giusta per dare l'esempio a tutti.

Lidia Lorenzini

ALL'ALTRO CAPO DI OGNI NOSTRA CROCE

Io e Cristo: la croce si porta in due: occorre, però, che ne siamo coscienti e la accettiamo liberamente e e amorevolmente, non che la subiamo. Senza Cristo la croce ci spacca,



non ce la facciamo a portarla. Innanzitutto dobbiamo essere presenti alla croce. La croce, per maturare e fabbricare l'uomo nuovo in Cristo, ha bisogno prima di tutto della nostra presenza. Una presenza totale, un'adesione interiore, e non soltanto una presenza fisica. Io sono assente alla mia croce, se non sono presente con amore, ma solo con un atteggiamento di faticosa e lamentosa sopportazione. Ma non basta questa prima presenza. La croce, per essere tale, ha bisogno di due presenze, in continua comunicazione tra loro. La croce viene portata « a due ». Una croce solitaria è disumana. Soltanto una croce « portata insieme » ci fa entrare nel dinamismo della redenzione. Prima di essere « mia », la croce è la croce del Cristo. Ogni croce è del Cristo. Sotto ogni croce c'è Lui. A noi viene proposto semplicemente di portarla insieme. La croce, prima di essere un oggetto, è una Persona che la porta. Ogni circostanza dolorosa non è qualcosa che « ti capita »: è capitata prima di tutto a Lui. E adesso ti viene offerta l'occasione di esserne partecipe e protagonista, insieme. Guarda che cosa mi è capitato!? Proprio a me doveva toccare...Ti è capitata l'occasione di essere contemporaneo alla Passione di Cristo, di trovarti in sintonia con la Sua sofferenza... Ecco che cosa ti è capitato! Alla minima disgrazia, al più piccolo incidente, al verificarsi di un minuscolo guaio, cerchiamo immediatamente qualcuno con cui « sfogarci ». E non ci viene in mente di rivolgerci unicamente a Colui che è in grado di comprendere meglio di ogni altro perché « ha provato ». Gli è successa la stessa cosa, nello stesso istante. Gli è successa la stessa croce! Non è forse Colui che sta all'altro capo della « nostra » croce, e quindi anche di questa croce?

Quindi, perché non sfogare con Lui, col Compagno di Croce, il nostro cruccio? Che cosa ci possono offrire le commiserazioni degli altri? Quante volte, di fronte a certi colpi, abbiamo pregato istintivamente: « Signore, aiutami a portare con pazienza questa mia croce ». Non ci è mai venuto in mente, forse, che la preghiera più giusta poteva essere questa: « Signore, non lasciarmi mancare la forza (e l'amore) per aiutarTi a portare questa croce che mi è capitata ».

Lui c'è già. Lui è già sotto quel peso. L'unico intervento che manca è soltanto il mio.

Sarà bene rivolgerci, per informazioni, a Simone di Cirene, lo specialista della « croce partecipata » e ricordare che « Mentre uscivano, incontrarono un uomo di Cirene, chiamato Simone, e lo costrinsero a prender su la croce di lui... » (Mt 27, 32). Il Cireneo si sarà chiesto: sono io quello che ha dato o sono quello che ha ricevuto? Sono io che mi sono trovato sulla sua strada o è lui che è capitato provvidenzialmente sulla mia? E questa croce è la mia o la sua? E' la nostra croce, croce dell'uomo e di Cristo, e si porta in due.

Buona Quaresima e buona Pasqua.

don Fabio

I MIEI RICORDI

A qualche amico soranese, che gentilmente mostra di apprezzare ciò che ho scritto su “La Voce del Capacciolo”, dico che comincio a far fatica a trovare altre cose da raccontare che possano destare l'interesse dei lettori. Infatti la bellezza di questo giornalino consiste nella ricerca del passato e del sapore dei suoi ricordi, nella memoria visiva di negozi e persone che purtroppo non ci sono più e di altre attività ora scomparse.

Io che amo moltissimo Sorano e ormai mi sento un po' soranese, ho la consapevolezza di non poter ricordare o raccontare un passato condiviso. Infatti non sono nata a Sorano, non ho avuto parenti soranesi che mi avrebbero potuto citare aneddoti o riferire cose accadute, belle o brutte. Ciò mi dispiace.

I miei ricordi risalgono soltanto a quindici anni fa, quando abbiamo comprato la nostra casa a Via del Ghetto, ma ho l'impressione che non interessino molto.

Mentre scrivo queste cose, tuttavia, mi vengono in mente alcune persone che ho conosciuto e che voi conoscevate prima di me.

Per esempio Fosca, la sorella di Maria di Camillo, le parlavo spesso, era molto intelligente, sensibile, sempre in ansia per la sua diletta Sabrina che viveva e vive a Ravenna.

Mi ricordo di Rina la “Spizzichina”, detta da qualcuno Pavarotti perché aveva sempre in mano un fazzoletto rigorosamente bianco come quello esibito dal celebre tenore. Quando ci vedeva passare davanti a casa sua, ci invitava ad assaggiare i dolcetti fatti da lei e a me insegnava a scodellare la “pulenda”.

Non dimenticherò Poldo che conobbi la prima volta in fondo al Ghetto mentre sciorinava versi estemporanei per cui rimasi incantata dalla sua bravura.

Ho conosciuto e sono stata amica anche di Assunta la sarta che, quando mi vedeva, mi veniva incontro a braccia aperte ed io l'abbracciavo stretta.

Parlavo spesso anche con la mamma di Agata, sempre gentile e affettuosa.

Penso spesso ad Amelia, seduta d'estate sulla sua panchina di fronte al vecchio frantoio. Mi salutava mentre percorrevo la salita per recarmi dal parrucchiere; mi pregava di restare “a chiacchiera” con lei. Non si lamentava mai dei forti dolori che aveva alle gambe, aveva uno sguardo dolce e sorridente, sapeva ascoltare senza fare mai un pettegolezzo, diceva che le ero simpatica e che parlava volentieri con me.

Erano persone anziane con tanta esperienza e saggezza.

Ecco, ho trovato anch'io qualche ricordo da svelare del passato di Sorano che mi accompagnerà sempre. Ciò significa che sono diventata davvero un po' soranese.

Molti mi chiedono con curiosità affettuosa come abbia fatto ad instaurare così tanti contatti umani con persone che all'inizio erano sconosciute.

La risposta è: “Sorano è Sorano” e qui tutto è possibile.

Può accadere infatti che, sentendomi in una grande famiglia, quando sono triste, trovi sempre qualcuno con cui parlare, fare due risate, passeggiare.

Da un po' di tempo si vedono in giro tanti bambini, essi rappresentano il futuro, la vita che si rinnova. Così la “famiglia” soranese sta crescendo. E' una gioia vedere insieme agli anziani questi nuovi nati e con l'augurio di vederne presto altri ancora termino questa mio scritto.

Diana Pajalich



Piazza Padella

Carissimo Federigo, come avevamo promesso, ecco la lettera che attraverso “La Voce” hai voluto spedire a tutti i nostri compaesani che con nostalgia hai lasciato per andare negli Stati Uniti. Il nostro giornale si rende portavoce del tuo messaggio, contemporaneamente paesano e internazionale, e proprio in virtù della sua duplice natura, decisamente affascinante.

Ti saluto e ti abbraccio.

Daniele Franci

Gentile Daniele Franci,

mando questo assegno perché lo possiate usare per il giornalino che con piacere ricevo mensilmente. Vi racconto in breve la mia vita. Andai a Roma nel 1946 e portai con me certi documenti, feci presto il passaporto pensando un giorno di andare a Washington a guadagnare i (green dollars) verdi dollari perché a Roma le mila lire erano poche. Conobbi due americani, moglie e marito e mi dissero che a New York e a Washington era incominciato il funzionamento delle Nazioni Unite, del Fondo Monetario e della Banca Mondiale. Mi dissero ancora che il Fondo Monetario era la madre istituzionale economica di tutti i governi del mondo. Pensai subito di poter lavorare in quella organizzazione, però ero lontano e non conoscevo l'inglese. Mi sono sentito sempre un buon soranese, nato e cresciuto al Borgo, a Piazza Padella. Pensai comunque che presto o tardi sarei riuscito nel mio intento. Dopo quattro anni, il 22 agosto 1950, alle ore 8.00 del mattino, mi imbarcai a Napoli e arrivai a New York il 1° di settembre. Presi il treno e arrivai a Washington e iniziai subito a lavorare presso il Fondo Monetario come fattorino ma dopo poco tempo fui incaricato di lavorare presso la sezione Graphic nel laboratorio stamperia. Divenni membro dell'organizzazione e avanzai di altri due gradi. Ho lavorato fino all'età di 65 anni. Da Piazza Padella senza alcun aiuto, cavalcai monti, valli e mari fino ad arrivare a Washington e riuscire a diventare membro del Fondo Monetario. Ho un amico a Sorano che quando parla dice: “il dritto”; si chiama Maurizio Pollini ed è il marito di Jone Arcangeli. Ho un altro caro amico mangiatore di arrosto. Lui si chiama Giuseppe Porri. Ora voi potete pensare che io con questo mio “canto” sarebbe l'ora che la smetta ma ho piacere che queste mie parole le senta anche Annetta. Annetta che ama i paesani ed è amica anche di molti forestieri, quando mi rivede l'estate mi saluta molto volentieri. Spero che questo mio “canto” non vi abbia annoiato. Vi mando un sincero saluto e che Dio vi benedica a tutti (God Bless all of you)

Federigo Arcangeli